

CAMMINARE INSIEME

LA PRESE PER MANO

Domenica 4
V[^] Per Annum
Per la Vita
S. M. Elisabetta
8,30-10,00-18,30
San Nicolò
Ore 11,15
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00

Martedì 6
S.Paolo Miki
Lectio Divina
Marco 1,40-45
S.Bianche 18,00
S.M.E. 19,15

Sabato 10
SME Ore 9
Lodi Mattutine

Domenica 11
VI[^] Per Annum

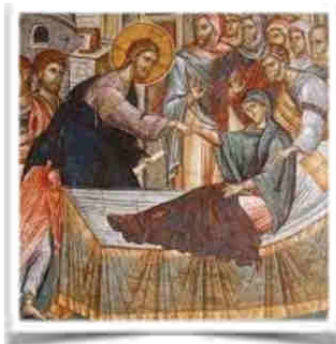
Mercoledì 14
Delle Ceneri
Inizio della
Quaresima

Uscito dalla sinagoga, dove ha liberato l'uomo dallo spirito impuro, Gesù entra in casa di Simone e Andrea. In casa c'è una donna ammalata, è la suocera di Simone e gli parlano di lei. Gesù si avvicina al suo letto, prendendola per mano la fa rialzare, liberandola dalla febbre. Colpisce la ferialità della situazione e la semplicità dei gesti di Gesù, per nulla eclatanti ma estremamente naturali: farsi vicino, prenderle la mano, aiutarla ad alzarsi, sono gesti familiari, amicali, umani. È in questa dimensione domestica, del quotidiano, che il Vangelo di Marco annuncia la presenza di Gesù. La febbre, che impedisce a questa donna anziana di agire, tenendola distesa, diventa il segno per Gesù della condizione del popolo di Israele, chiamato dai profeti figlia di Sion, ma anche dell'intera umanità, che egli è venuto a liberare da ogni prostrazione e da ogni male. Facendosi vicino e prendendoci per mano, egli ci libera da ogni percezione alterata della nostra umanità e della presenza di Dio nella nostra vita. La suocera di Pietro guarita da Gesù, diventa così l'immagine viva ed efficace di cosa il Vangelo può fare per la vita di coloro che lo accolgono nella propria casa, nella propria esistenza quotidiana, spesso segnata da febbri piccole o grandi, provocate dai nostri limiti e difetti e da quelli di chi ci vive accanto. Gesù, mediante il Vangelo, si fa vicino, ci prende per mano e ci ridona la giusta temperatura della nostra umanità, restituendoci alla possibilità di vivere rapporti umani autentici, liberandoci dalla febbre dall'orgoglio e dall'egoismo, che spesso alterano le nostre relazioni.

La guarigione della suocera di Simone assume così un valore esemplare della portata e del significato evangelico di tutte le guarigioni operate da Gesù, sono il segno di una liberazione integrale dell'uomo che, guarito dal Vangelo, viene restituito alla capacità di amare servendo: "La febbre la lasciò ed ella li serviva".

La guarigione conduce al servizio, a quella diaconia che segna l'intera esistenza cristiana perché ha segnato tutta l'esistenza umana di Gesù, ed è questa disponibilità al servizio, il segno della vera salute della nostra umanità. Quando, alla sera di quel giorno di sabato, Marco annota che tutta la città è radunata davanti alla porta di quella casa, portando a Gesù tutti i malati e gli indemoniati, possiamo leggere in questa folla indistinta di sofferenti, nella sua pretesa totalità, il segno dell'umanità intera portata a Gesù, il simbolo di tutte le malattie di cui l'umanità soffre. Il vero annuncio evangelico che risuona di fronte a questa marea di gente non è tanto che Gesù guarisce ogni malato, ma è l'annuncio del vero orizzonte del Vangelo. Entrando nella nostra casa, nella nostra quotidianità e risanandoci con il suo Vangelo, Gesù intende raggiungere ogni casa e ogni persona, che si trova sulla soglia della nostra umanità, perché sia guarita e liberata, dal suo farsi vicino e prendere per mano, attraverso la nostra umanità risanata dal Vangelo. A Simone che lo cerca per riferirgli l'entusiasmo della folla Gesù che è in preghiera fin dal mattino risponde: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". Ribadisce di essere "uscito" per questo! Per annunciare e rivelare la potenza liberante dell'amore di Dio e del suo Regno, non per raccogliere successi tra le folle e lo stesso chiede oggi anche a noi e alle nostre comunità cristiane, indicandoci in questo "Altrove" l'orizzonte della missione.

Don Paolo



46^a Giornata per la Vita

Sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio. La vita del nemico è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza.

La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da “comprare” con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio in situazioni di patente insicurezza. La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto. La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti. In tale contesto l’aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o “del giorno dopo” facilmente reperibili. Tante sono dunque le “vite negate”, cui la nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone. Eppure, se si è capaci di superare visioni ideologiche, appare evidente che ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri. La vita ha solide ragioni che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore. Deprechiamo giustamente le negazioni della vita perpetrate nel passato, spesso legittimate in nome di visioni ideologiche o persino religiose per noi inaccettabili. Siamo sicuri che domani non si guarderà con orrore a quelle di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori? In tal caso non basterà invocare la liceità o la “necessità” di certe pratiche per venire assolti dal tribunale della storia. Nella Giornata per la vita salga dunque, da parte di tutte le donne e gli uomini, un forte appello all’impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita. Non ne siamo padroni né possiamo mai diventarlo; non è ragionevole e non è giusto, in nessuna occasione e con nessuna motivazione. Il rispetto della vita non va ridotto a una questione confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l’impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità, intervenendo con opportuni sostegni per rimuovere ostacoli economici o sociali. Per i credenti, che guardano il mistero della vita riconoscendo in essa un dono del Creatore, la sua difesa e la sua promozione, in ogni circostanza, sono un inderogabile impegno di fede e di amore. Da questo punto di vista, la Giornata assume una valenza ecumenica e interreligiosa, richiamando i fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci sono consegnate, testimoniando al mondo che ognuna di esse è un dono, degno di essere accolto e capace di offrire a propria volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità a un mondo che ne ha sempre maggiore bisogno. Maria Santissima, la Donna consacrata, vi aiuti a vivere appieno questa vostra speciale vocazione e missione nella Chiesa per la salvezza del mondo.

Suicidio assistito o malati assistiti?

Il suicidio assistito, come ogni forma di eutanasia, si rivela una scorciatoia: il malato è indotto a percepirsi come un peso a causa della sua malattia e la collettività finisce per giustificare il disinvestimento e il disimpegno nell’accompagnare il malato terminale. Primo compito della comunità civile e del sistema sanitario è assistere e curare, non anticipare la morte. La deriva a cui ci si espone, in un contesto fortemente tecnologizzato, è dimenticarsi che lo sforzo terapeutico non può avere come unico obiettivo il superamento della malattia quanto, piuttosto, il prendersi cura della persona malata. spesso sbandierato come un’acquisizione di diritto e ideologicamente salutato come una conquista di libertà, le Chiese del Nordest intendono contribuire ad una riflessione che permetta a tutti e reciprocamente di approssimarsi ad una verità pienamente al servizio della persona. la vulnerabilità emerge come una cifra insita nell’essere umano e, in una logica di ecologia integrale, in ogni essere vivente. La persona si legge come “essere del bisogno” tale cifra attraverso ogni fase dell’esistenza umana è essenziale porre l’accento sul tema della dignità della persona malata e sul dovere inderogabile di cura che grava su ogni persona ed in particolare su chi opera nel settore socio-sanitario chiamando in causa l’etica, la scienza medica e la deontologia professionale. La risposta da dare, davanti a tali circostanze, comprende “il rispetto per il travaglio della coscienza di ognuno” ma soprattutto “l’impegno a fare in modo che ogni persona si senta parte di un contesto di relazioni di qualità che permettano di superare lo sconforto e il senso di impotenza.

SAN PAOLO MIKI

È il primo giapponese accolto in un Ordine religioso cattolico: il primo gesuita. Nato in una famiglia benestante e battezzato a cinque anni, Paolo Miki entra poi in un collegio della Compagnia di Gesù, e a 22 anni è novizio. Riesce bene in tutto: solo lo studio del latino lo fa penare; troppo lontano dal suo modo nativo di parlare e di pensare. Diventa invece un esperto della religiosità orientale, cosicché viene destinato alla predicazione, che comporta il dialogo con dotti buddhisti. Riesce bene, ottiene conversioni; però, dice un francescano spagnolo, più efficaci della parola sono i suoi sentimenti affettuosi. Il cristianesimo è penetrato in Giappone nel 1549 con Francesco Saverio, che vi è rimasto due anni, aprendo poi la via ad altri missionari, bene accolti dalla gente. Li lascia in pace anche lo Stato, in cui gli imperatori sopravvivono come simboli, mentre chi comanda è sempre lo Shogun, capo militare e politico. Paolo Miki vive anni attivi e fecondi, percorrendo continuamente il Paese.

I cristiani diventano decine di migliaia. Nel 1582-84 c’è la prima visita a Roma di una delegazione giapponese, autorizzata dallo Shogun Hideyoshi, e lietamente accolta da papa Gregorio XIII.

Ma proprio Hideyoshi capovolge poi la politica verso i cristiani, facendosi persecutore per un complesso di motivi: il timore che il cristianesimo minacci l’unità nazionale, già indebolita dai feudatari; il comportamento offensivo e minaccioso di marinai cristiani (spagnoli) arrivati in Giappone; e anche i gravi dissidi tra gli stessi missionari dei vari Ordini in terra giapponese, tristi fattori di diffidenza. Un insieme di fatti e di sospetti che porterà a spietati eccidi di cristiani nel secolo successivo. Ma già al tempo di Hideyoshi, ecco una prima persecuzione locale, che coinvolge Paolo Miki. Arrestato nel dicembre 1596 a Osaka, trova in carcere tre gesuiti e sei francescani missionari, con 17 giapponesi terziari di San Francesco. E insieme a tutti loro egli viene crocifisso su un’altura presso Nagasaki. Prima di morire, tiene l’ultima predica, invitando tutti a seguire la fede in Cristo; e dà il suo perdono ai carnefici. Andando al supplizio, ripete le parole di Gesù in croce: "In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum". Proprio così le dice: in quel latino che da giovane studiava con tanta fatica.

Nel 1862, papa Pio IX lo proclamerà santo. Nell’anno 1846, a Verona, un seminarista quindicenne legge il racconto di questo supplizio e ne riceve la prima forte spinta alla vita missionaria: è Daniele Comboni, futuro apostolo della “Nigrizia”, alla quale dedicherà vita e morte, tre secoli dopo san Paolo Miki.